

 L'ascolto
è disponibile
in Aula Digitale

Sono due! Sono due!

Agatha Christie

Nella casa presa in affitto dalla signora Lancaster si sente un inquietante rumore di passi: *pit-pat, pit-pat*. Sembrano piedini, ma a chi appartengono? E perché alla fine sembra che un altro paio di piedini si sia unito al primo e che insieme marcino in modo rapido e leggero?

La signora Lancaster ispezionò la casa dall'attico alla cantina, poi squadrò¹ il signor Raddish, l'agente immobiliare, con aria risoluta.

«Cosa c'è che non va, in questa casa? L'affitto che chiede è ridicolo. La casa è infestata? Io non credo ai fantasmi, quindi se il motivo per cui la casa è rimasta sfitta per anni è questo, non m'importa affatto. Mi dica però che cosa infesta questo posto. C'è stato un assassinio?»

«Oh, no!», protestò il signor Raddish.

«Si tratta... di un bambino. Non conosco la storia in tutti i particolari, e inoltre esistono parecchie varianti. Comunque, circa trent'anni fa un uomo di nome Williams prese in affitto questa casa.

1. **squadrò**: fissò attentamente da capo a piedi.

Non si sapeva niente di lui, e non aveva servitori né amici e di giorno usciva raramente. Aveva però un bambino, che si supponeva fosse suo figlio. Dopo un paio di mesi si recò a Londra, ma aveva appena messo piede nella metropoli che fu riconosciuto come l'autore di un misterioso crimine. Doveva trattarsi di qualcosa di grave, perché piuttosto che consegnarsi alla polizia l'uomo si sparò. Nel frattempo il bambino continuò a vivere in questa casa. Per un po' il cibo gli fu sufficiente, ed egli si limitò ad aspettare giorno dopo giorno l'arrivo del padre. Per sua sfortuna questi gli aveva ordinato di non uscire per nessuna ragione. Era un bambino piccolo, debole, fragile, e non si sarebbe mai sognato di disobbedire all'ordine. Di notte i vicini, ignari della partenza del padre, lo sentivano piangere e lamentarsi. Alla fine il bimbo morì d'inedia².» «E sarebbe il fantasma del bambino, quello che infesta la casa?», chiese la signora Lancaster. «Non c'è niente di fondato, mi creda»,

2. **inedia**: deperimento dell'organismo per un lungo digiuno.

si affrettò a rassicurarla Raddish. «Nessuno ha mai visto niente. I sostenitori di questa storia dicono di aver sentito, è ridicolo, un bambino che piange e si lamenta.»

La signora si diresse alla porta d'ingresso.

«La casa mi piace», annunciò.

«Per un prezzo simile non troverò niente di così adatto. Ci penserò e le darò la risposta.»

La signora Lancaster prese in affitto la casa e con tappeti dai colori vivaci, mobili lucidi e suppellettili ne trasformò il lugubre aspetto.

«È molto accogliente, vero, papà?»

«Certo», rispose il vecchietto con un sorriso.

«A nessuno verrebbe in mente che è una casa infestata.»

«Papà, non dire sciocchezze! E per favore», disse la signora Lancaster, «non dire una parola a Geoff. È così impressionabile!»

Geoff era il figlio della signora Lancaster, e con il nonno e la mamma completava la famiglia.

La pioggia cominciò a battere contro i vetri: pit-pat, pit-pat.

«Senti», disse il vecchietto. «Non sembrano piedini?»

«Sembra più che altro pioggia», rispose lei con un sorriso.

«Ma questo, questo è un rumore di passi!», gridò il padre, piegandosi per ascoltare meglio. La signora scoppiò a ridere. Anche suo padre si mise a ridere. Stavano prendendo il tè in sala, e lui sedeva con le spalle alla scala. Ora si voltò e vide il nipote, il piccolo Geoff, che scendeva con cautela.

Il bambino attraversò la sala e si fermò accanto a sua madre. Il nonno trasalì, perché aveva udito distintamente un altro paio di piedini sulle scale, come se qualcuno seguisse Geoffrey.

Scrollò le spalle, incredulo.

«La pioggia, non c'è dubbio», pensò fra sé. «Ebbene, ragazzo, che te ne pare della casa nuova?» chiese la madre.

«Mi piace un sacco», rispose Geoffrey «Jane³ mi ha detto che c'è anche una soffitta, qui.

3. Jane: è il nome della cameriera.

Posso esplorarla?»

«Andremo in soffitta domani», disse la signora Lancaster. «Perché non fai un po' di costruzioni? Potresti creare una bella casa, o un aereo, non so.» Geoffrey corse allora a prendere le costruzioni.

Continuava a piovere. Il nonno ascoltava. Sì, era la pioggia quella che aveva udito, ma il suono era identico ai passi di un bambino. Quella notte sognò di trovarsi in una città popolata di bambini. Quando lo videro, gli corsero incontro e gridarono: «L'hai portato?». Come se capisse ciò che intendevano, il nonno scosse la testa tristemente, in segno di diniego⁴. A questo punto i bimbi scappavano e cominciavano a singhiozzare amaramente. Il sogno si dileguò e il nonno si ritrovò nel suo letto, ma il pianto continuò a risuonargli nelle orecchie. Era perfettamente sveglio, eppure lo sentiva distintamente. Poi ricordò che Geoffrey dormiva al piano di sotto, mentre il lamento veniva dall'alto. Si mise a sedere

4. **diniego**: negazione.

e accese un fiammifero.

I singhiozzi cessarono di colpo.

L'anziano signore non parlò alla figlia né del sogno né di ciò che aveva udito poi; ma col passare delle ore il fenomeno si ripeté, e in pieno giorno. Continuava a sentire dei piccoli disperati singhiozzi. E non era il solo a udirli. Anche la cameriera li aveva sentiti. Solo la signora Lancaster non sentiva niente. Forse le sue orecchie non erano abbastanza fini per percepire i suoni di un altro mondo. Un giorno, tuttavia, anche lei ricevette una sorpresa.

«Mamma», disse Geoffrey in tono lamentoso, «vorrei che mi lasciassi giocare con quel ragazzino.»

«Che ragazzino, Geoffrey?»

«Non so come si chiama. Era su in soffitta, seduto sul pavimento, e piangeva. Quando mi ha visto, è scappato. Penso che sia timido.»

«Geoff», disse la mamma, «non c'è nessun ragazzo in soffitta.»

«Ma l'ho visto! Oh, mamma, fammici giocare.»

È così solo e triste!»

La signora Lancaster stava per replicare, ma suo padre scosse la testa. «Geoff», disse il nonno con dolcezza, «quel ragazzino è veramente solo. Forse puoi fare qualcosa per aiutarlo.»

Quando il bambino uscì, la signora Lancaster ebbe uno scatto d'impazienza. «Papà, è assurdo! Incoraggiare Geoffrey a credere che ci sia un ragazzino in soffitta e mettergli in testa che può aiutarlo!»

«Lui ha visto ciò che io ho solo udito. Forse lo vedrei anch'io, se avessi la sua età. Geoffrey ha... un sesto senso⁵, come tutti i bambini. È solo quando cresciamo che perdiamo questa facoltà. Ecco perché credo che Geoffrey possa aiutare quel bambino in pena.»

Un mese dopo questa conversazione Geoffrey si ammalò gravemente. Il medico disse che non c'erano speranze per la sua malattia polmonare. Accudendo il figlio malato, la signora Lancaster sentì per la prima volta

5. **sesto senso**: sensibilità, capacità di intuizione eccezionale, non comune.

la presenza dell'altro bambino. Dapprima i singhiozzi le parvero confondersi col vento, poi pian piano si fecero più distinti, inconfondibili: singhiozzi di bimbo, di un bimbo solo, disperato.

Man mano che Geoffrey peggiorava, parlava sempre più spesso del piccolo amico. Nel delirio gridava: «Voglio aiutarlo ad andar via!».

Al delirio seguì uno stato letargico⁶. Poi, una notte, improvvisamente il ragazzo tremò, aprì gli occhi e fissò la porta aperta.

Cercò di parlare, e chinandosi la signora Lancaster colse le sue ultime parole.

«Eccomi, sto arrivando.» Poi reclinò il capo.

La madre attraversò la stanza in preda al terrore e andò in cerca del padre. Da qualche parte, intorno a loro, l'altro bambino era scoppiato a ridere.

Le risate echeggiavano fra le pareti.

«Ho paura, ho paura», gemette lei.

L'anziano signore le mise un braccio intorno

6. **stato letargico:** stato di sonno profondo accompagnato dalla scomparsa della sensibilità.

alle spalle, con aria protettiva. Un alito improvviso di vento li fece trasalire.

Le risate erano cessate, e al loro posto si sentiva un debole rumore. Passi leggeri che si allontanavano.

Pit-pat, pit-pat, un fruscio alternato di piedini.

Ma ora... che strano... pareva che un altro paio di piedini si fosse unito al primo, e che si muovesse in modo più rapido e leggero.

Pit-pat, pit-pat, due bambini che marciavano insieme.

La signora Lancaster gridò terrorizzata.

«Adesso sono due! Sono due!».

Bianca di paura guardò il lettino del figlio, nell'angolo, ma suo padre la invitò a guardare nella direzione opposta, oltre la porta.

«Là», disse semplicemente.

Pit-pat, pit-pat... sempre più deboli e lontani...

E poi silenzio.

(da *Il meglio dei racconti di Agatha Christie*, trad. di G. Griffini, Mondadori, Milano, 1990, rid. e adatt.)